Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 45 (1976)
Heft: 4

Artikel: L'arte narrativa e la coscienza morale di Domenic Gaudenz
Autor: Luzzatto, Guido L.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-35400

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GUIDO L. LUZZATTO

L'arte narrativa e la coscienza morale di Domenic Gaudenz

Il volume «Ein Landrazt erzählt» aveva rivelato un narratore di straordinario temperamento e di arte matura. Il volume recente «Der Landarzt in Uniform» conferma la potenza dell'arte, ma rivela nel modo più ampio la nobiltà della coscienza morale dell'Autore (Der Landarzt in Uniform. Erlebnisse. Calven Verlag, Chur 1975).

La parte che comprende qui due sezioni, «La seconda guerra mondiale» e «Medico di confine nell'Engadina Bassa», abbraccia quasi esattamente la metà di questo volumetto, circa 90 pagine, ed è di una tale intensità espressiva e di un tale valore etico che si vorrebbe vederla tradotta in italiano e largamente diffusa in tutta Italia: siamo purtroppo mortificati di non potere sperare in un editore che lanci questa operetta come si merita. Eppure verrà forse un giorno in cui le esperienze del medico di confine saranno conosciute quanto il «Diario di Anne Frank», che agli inizi, alla prima edizione tedesca presso l'editore Lambert Schneider, pareva pure trovare una resistenza sorda. Questo libro di Domenic Gaudenz è un titolo di gloria per la democrazia grigionese, e dovrebbe servire a quel superamento dell'infezione fascista in Italia, che in Germania si è chiamato «Bewaeltigung der Vergangenheit» e che in Italia non è avvenuto in nessun modo. I cognomi delle famiglie, Gaudenzi-Gaudenz, Spadino-Spadin, Stuppani-Stuppanus dimostrano abbastanza quale affinità esista dalla Calanca alla valle di S-charl, da Poschiavo a Scuol, dalla Bregaglia all'Engadina bassa. Quello che qui racconta Domenic Gaudenz è di una efficacia e di un'intensità tali, che talvolta bisogna sospendere la lettura e non finire il capitolo.

L'uomo energico e vigoroso è pari al grande artista della narrazione epica. Qui per esempio è raccontato con sdegno un episodio di parola mancata, per cui un soldato austriaco, al quale era stato garantito l'asilo in Svizzera se disobbediva e non faceva saltare un ponte al confine, fu invece rimandato ai suoi superiori e carnefici quando arrivò tutto bagnato dopo avere attraversato l'Inn, e avere tolto le mine invece che eseguire il comando militare, poco prima della fine della guerra. Qui è raccontato in modo

impressionante, come furono rimandati al confine alcuni ebrei ungheresi, che credevano di essersi salvati, con un bambino che l'Autore non può dimenticare per i suoi occhi sorridenti e scintillanti che lo guardavano con fiducia. Il reclamo presso il comandante al confine fu inutile: «Erano ebrei, non potevamo lasciarli entrare» — spiegò il comandante — e mi mostrò le norme stampate.
La regola di respingere gli ebrei al confine fu sentita da me come una umiliazione specialmente scandalosa, quando essi erano già in Svizzera felici di essere nel nostro paese notoriamente così ospitale.»
Di eccezionale interesse è il racconto della lotta contro una scuola italiana organizzata nella scuola pubblica svizzera comunale, in cui si faceva propaganda fascista e si salutava romanamente. La commissione scolastica, sotto la presidenza del Gaudenz, vietò quel corso nella sua aula, e rimase ferma nel divieto, malgrado le proteste venute dal governo cantonale di Coira. Qui è raccontata la festa di Tobruk organizzata a Scuol quando venne la notizia della sconfitta di Rommel in Africa. Riferiamo alla rinfusa, anche la storia delle ore di pericolo nel maggio 1940, con un episodio caratteristico di un soldato incaricato di diffondere la demoralizzazione, il quale gridava apposta, contro la verità: «non abbiamo munizioni.»
Gaudenz racconta il caso di un giovane tenente servile verso alcuni alti ufficiali germanici, e i casi sgradevoli nella confusione dei troppi profughi al momento del crollo. L'Autore può però ricordare con elogio la popolazione di Scuol pronta ad aiutare, e cita il disinteressato soccorso degli albergatori degli alberghi Terminus e Bellaval presso la stazione. Per conto proprio, Gaudenz, il quale era presago, da molti anni, della guerra che stava per scoppiare, e aveva raccolto molte provviste, poté dare le minestre e le patate ai profughi affamati e malati sulle terrazze della sua casa. Chiaramente è ricordata anche la sua risata al balcone di una pensione a Monaco di Baviera, davanti allo spettacolo dell'acclamazione a Hitler: e una frase esplicita di spiegazione seguiva a quel ridere già imprudente. Con indignazione, il Gaudenz racconta anche la storia del passaggio attraverso la Svizzera di alcune SS che rifiutano, ancora alla vigilia della fine, il pane nero ed esigono con arroganza questo e quello. Tanti raccontini sono suggestivi e emozionanti; ma il punto culminante è quello sull'arrivo di un convoglio organizzato dagli americani dai campi di concentramento di Mauthausen e di Auschwitz.
Anche chi ha letto molti libri sull'esperienza di Auschwitz, è colpito e scosso dalla rappresentazione di questo convoglio, con quelli che erano morti durante il viaggio e con alcuni moribondi, con il puzzo insopportabile che usciva dal vagone, con il pericolo del tifo, con l'orribile effetto della diarrea e della dissenteria.
Mirabile è qui il resoconto serrato, ricco di colore e pur breve nella sua sostanza, di uno scrittore che sa sempre trovare le battute più efficaci. Si trattava di una colonna della Croce

Rossa di dieci grandi carrozze arrivate al posto di confine di Vinadi. Si dovettero preparare subito alcune bare, i morti erano accanto ai morenti. Sei disgraziati furono sepolti a Scuol, uno morì nel momento dell'arrivo e sette morirono a Samedan. Con delicatezza è citato il congedo di un fratello francese dal suo fratellino minore, che egli incoraggiava, mentre il piccolo morì dopo poche ore.
L'espressione sempre giusta, continua poi nel racconto dell'arrivo di un secondo convoglio alcune ore dopo, indimenticabile per l'Autore la scena di gioia per il trovarsi in Svizzera, mentre il tentativo di cantare la Marsigliese si estinse per la troppa debolezza, con un triste sorriso degli occhi sofferenti. Un olandese che aveva la schiena piena di tracce di frustate, raccontò di essere stato fustigato mentre era costretto a spingere morti e anche uomini ancora vivi in una fornace ardente. Gaudenz chiude così il suo capitolo: «Quando partirono, alcuni tentarono di salutarci con la mano, ma le braccia erano troppo deboli e cascavano sempre di nuovo. Tutto questo hanno fatto a esseri umani altri esseri umani che si dicevano cristiani.»
L'intelligenza e la coscienza democratica di Men Gaudenz lo aveva reso chiaroveggente anche sul regime fascista italiano, e sull'infamia della guerra di aggressione all'Etiopia: anche in questo, il grigionese diritto e franco si dimostrava molto superiore a tante autorità elvetiche e a tanti giornalisti di Berna, Zurigo e Losanna. I racconti costituiscono un capolavoro di prosa letteraria, e ancora una volta si dimostra che l'arte più alta è strettamente legata ai più alti valori etici e alla compassione umana.
Tanto alto è il valore di questo contributo alla conoscenza della storia recente che ci confessiamo un po' delusi di trovare, nella prima parte del libro, ricordi di scherzi, di beffe, e anche di orgie fra gli ufficiali in un corso a Bellinzona. Tuttavia, la coscienza dell'Autore si manifesta anche nel resoconto su una famiglia di svizzeri all'estero, malati e caduti in estrema povertà a Milano, per i quali egli poté intervenire presso la Società svizzera locale. Inoltre, eccellente si manifesta la passione dell'uguaglianza nel racconto su un amico semplice portalettere, compagno alla scuola reclute a Basilea, di un invito toccante nella piccola famiglia e poi con la espressione di dolore per la morte precoce del giovane molto amato, dopo le esercitazioni militari ad Andermatt.
Molto simpatico è il ringraziamento dello scrittore all'illustratore dei suoi libri Giani Castiglioni nella prefazione.
Il grande scrittore, che abbiamo conosciuto nella sua prima opera, si manifesta nuovamente nel racconto della puerpera coraggiosa accanto al marito spaventato che perde la testa. Con divagazioni ampie e straordinarie questo capitolo sull'«Ostetrico in uniforme», è ancora uno degli esempi della possente qualità della prosa narrativa. Il capitoletto, come molti di questi racconti, legati eppure anche autonomi, finisce rapidamente, troncato in modo sorprendente, sul

motivo della parola romancia *Vanzet,* che significa piccolo avanzo sul piatto, e con la quale la donna chiamava con dispregio chi non avesse saputo sopportare le doglie del parto. Cose straordinarie sa raccontare l'incomparabile novelliere, anche sul sonno a cavallo, e perfino sul sonno dormendo in marcia, sì da continuare a camminare in linea retta quando gli altri avevano ubbidito al comando di voltare: e infine straordinario appare l'episodio di lui abbandonato legato sopra una barella per una esercitazione di soccorso sanitario, e quindi coperto da una nevicata che minacciava di seppellirlo. Possente è anche la rappresentazione di una marcia eccessiva che aveva lasciato tutti sfiniti, presso Olivone.
Un capolavoro a parte è l'ultimo ritratto quasi incredibile di un Battista pastore, uomo rimasto analfabeta e poco sviluppato nell'intelligenza, che aveva guadagnato molto denaro vendendo il suo gregge e che spendeva nel vestirsi, nel farsi portare in carrozza, e poi nel soggiorno in un grande albergo a Tarasp, dove non si è trovato bene, dichiarando la sua felicità quando si è ritrovato con le pecore mute nel silenzio dell'alta montagna, fra i sassi e la visione delle vette delle Alpi.
Lo scrittore non sarebbe il narratore multiforme e stupefacente che egli è, se non avesse offerto anche il racconto smagliante del godimento del lusso durante una cura a Vichy, oppure quello che è del tutto uno scherzo, l'invito a curare una capretta che si era rotta la gamba, presentata dall'ufficiale superiore come una bella ragazza alla quale i genitori avrebbero negato le cure mediche, per la fede nella sola preghiera. Altre beffe sono più grossolane, mentre una inezia strana è l'episodio di alcune ragazze mandate fuori da un locale da ballo perché avevano rifiutato di ballare con un ufficiale svizzero. La vena del narratore fratello dell'Autore toscano del *Novellino* si ritrova nel resoconto delle monellerie, delle evasioni temerarie dalla caserma di Ginevra durante la notte.
Superiore è l'espressione immediata dello stato d'animo e dell'aspetto impacciato presentandosi all'inizio del primo corso di reclute.
Ripetiamo che l'altezza di valori morali e di commoventi esperienze storiche sulla più terribile catastrofe dell'umanità induce a deplorare un poco la congiunzione con l'altro racconto molteplice, gaio e qualchevolta grossolano; ma tutto potrebbe essere congiunto dal racconto fiabesco di quel pastore sciocco e felice nel sentimento profondo dell'adorazione di rivelazione divina attraverso la bellezza sublime dei pascoli alpini.
Speriamo che l'incisione di Castiglioni del pastore folle puro possa sostituire l'immagine troppo caricaturale della recluta in posizione di attenti sulla copertina: e questo sia il coronamento di un'opera grandiosa che onora la civiltà del Cantone Grigioni.